Una sera di primavera

Descrizione



Anche questo articolo di Velio Abati era comparso sul vecchio sito (2010 â?? 2013) non piÃ¹ accessibile di Poliscritture. Fu pubblicato sul n. 10 cartaceo del dicembre 2013. [E. A.]

di **Velio Abati**

a Giulia, Ilaria e Stefania

Azione in sei scene

Personaggi

Una ragazza giovane
Una donna, la madre
Vittorio
Il dirigente, un capo
Vari giovani, uomini e donne
Anna, che, con chissÃ quanti altri, meriterebbe di esserci

Scena prima

Interno, pomeriggio, ora indefinita. Un divano anonimo. Di lato, a sinistra, un frigorifero. Non câ??Ã¨ nessuno.

Alla quinta di destra si scorge una finestra. Entra una luce pallida, insieme con il rumore discreto e costante di pioggia. In sottofondo, gorgoglii di rigagnoli.

Per un tempo discretamente lungo, non accade alcunchÃ©.

Entra dal fondo una ragazza minuta, i capelli sciolti tenuti in parte da una pinza, in abbigliamento comodo. Cammina e si muove leggera, silenziosissima, sovrappensiero. Indugia, va poi al frigorifero.

Quando apre distratta lo sportello, giunge, registrata, la voce di lei. Legge con il tono di chi ripassa. Pronuncia meditando le parole.

Voce. Â«O Tosco che per la cittÃ del foco

vivo ten vai cosÃ¬ parlando onestoÂ».

Il tono, fino a qui sostenuto della declamazione, si abbassa, rallenta, fino a sillabare, a ripetere, come a provare e riprovare le sonoritÃ .

V. Â«PIaccIaTI DI resTare In quesTo loco

Con diversa intonazione.

V. Â«piAcciAti di restAre in questO lOcOÂ».

La ragazza scuote dubbiosa la testa. Toglie dal frigorifero una busta di latte. Chiude lo sportello e si erge, cerca intorno con la busta in mano. Alla fine si decide a bere un sorso direttamente dalla busta.

La declamazione riprende spedita.

V. Â«La tua loquela ti fa manifesto

di quella nobil patria natio

alla quale forse fui troppo molesto.

Subitamente questo suono uscÃ¬oâ?¦Â».

Sâ??interrompe come in un inciampo. La ragazza si avvia verso la finestra, sempre tenendo la busta del latte in mano.

Ragazza. Loquela *(meditativa, si ferma)* eloquio, eloquente *(riprende a camminare)* loquor, loqueris, locutus sumâ?¦

Arrivata alla finestra, si mette ad ascoltare il rumore della pioggia. Guarda fuori dai vetri, senza guardare.

Voce. Â«Loquela: modo di parlare, parlata Â».

La ragazza controlla lâ??orologio al polso, come chi si accorge di un ritardo. Ã? preoccupata.

Ragazza. Sâ??infradicerÃ .

Rimane immobile a guardare attenta lo scroscio uguale della pioggia.

La registrazione riprende, come elencando.

V. Â«UscÃ¬oâ?¦ UscÃ¬o, venÃ¬o, seguÃ¬o, patÃ¬oâ?¦Â»

La ragazza si avvicina alla quinta opposta, come in ascolto di qualche possibile passo. Poi va a riporre la busta nel frigorifero.

Torna alla finestra. Scruta in basso da una parte, poi dallâ??altra. Tira fuori dalla tasca un cellulare, inizia a comporre il numero. Interrompe, lo ripone in tasca.

Rag. Si arrabbierebbe, come sempre.

Scruta ancora. Si stizzisce.

Rag. Non sapere mai quando torna *(si morde le labbra; il tono si vela di rammarico; si stringe le braccia come in un brivido)* Ã¨ tornato freddo.

La ragazza rimane immobile. Il rumore della pioggia sembra farsi piÃ¹ alto.

Scena seconda

Luce dâ??interno, piuttosto fioca. Non ci sono finestre. Un brano percussivo degli Stomp a tutto volume riempie la scena. Al centro, una scrivania. Dietro, seduto, un uomo maturo lavora nervoso a un portatile, sfoglia incartamenti, gesticola energico a un cellulare. Il brano percussivo impedisce di distinguere alcun altro rumore.

Dopo una manciata di secondi, entra da destra la ragazza. La musica tace di colpo. Lâ??uomo, che ha smesso di telefonare, continua a lavorare al computer senza dar segno di accorgersi. La ragazza, vestita in modo sportivo, porta sulle spalle uno zaino. Attraversa lâ??intera scena e va a porsi, in piedi, al lato sinistro. Si toglie e depone in terra lo zaino. Rimane in attesa. La musica riprende identica. Lâ??uomo seguita il suo lavoro.

A un certo punto, si affaccia dal fondo un uomo di mezza etÃ , alto, nelle cui fattezze sâ??intravede una bellezza ora spenta. Entra incerto, con in mano un cappelletto, un poâ?? curvo in avanti. Si guarda intorno, fino a che avvista la scrivania. Forse saluta, ma le percussioni impediscono di udire.

Vittorio. Buon giorno.

Fa un cenno discreto con la testa. Ma non accade nulla. Ci riprova, con voce piÃ¹ forte.

Vitt. Buon giorno *(alza questa volta la mano)* buon giorno, signore.

Dalla scrivania sembra finalmente essersi accorto dellâ??arrivato. Le percussioni si abbassano di colpo, rimangono un suono di fondo, che malgrado tutto permette la conversazione.

Dirigente. Finalmente! *(con aria di rimprovero).*

Lâ??uomo in piedi cerca di dire qualcosa, farfuglia, muove la mano con il cappelletto.

Lâ??uomo dietro la scrivania si Ã¨ giÃ dimenticato di lui. Gesticola, mugugna al cellulare. Poi prende a scartabellare nei fogli. Parla fra sÃ©.

Dir. Vediamo *(controlla in unâ??agenda)* sÃ¬, alle 11.

Lâ??uomo in piedi, rimasto immobile in attesa, si agita, incerto ne tentativi di domandare e di ascoltare.

Dir. Dunque *(prende una penna, sfoglia lâ??agenda da tavolo fino ad arrivare al giorno; scorre con il dito)* alle 11. Colloquio *(scrive, sillabando ad alta voce)* con Anna e con la sua amica.

Lâ??uomo con il cappelletto in mano Ã¨ intimorito.

Dir. GuarderÃ² anche queste. ParlerÃ² chiaro. AscolterÃ².

Vitt. Signor dirigenteâ?¦*(si trattiene)* non volendo ho sentitoâ?¦ *(riprende forza)* non vorrÃ micaâ?¦

Dir. Vittorio! Mi hanno giÃ detto tutto.

Vitt. Che le hanno detto?*(Si agita)* Non ho firmato.

Dir. Quindi avevi intenzione addirittura di firmare la richiesta?

Vitt. No! *(Alza anche la testa)* Ã? una calunnia, unâ??offesa. *(China di nuovo la testa)* Lo sa, che oramai ho capito *(le percussioni hanno un improvviso balzo di tono)* non posso negare che qualcunoâ?¦

Ma il crescendo del brano si mangia le parole. La luce si fa livida. Lo si vede sforzarsi, tormenta il suo cappelletto. Cede, ci riprova.

Lâ??uomo dietro la scrivania si alza dâ??un tratto. Il tono delle percussioni torna accettabile.

Dir. Ricordatelo! *(Troneggia dietro la scrivania)* Io so sempre, immediatamente tutto *(la voce si fa veemente)* so che tre di voi hanno preso a incontrarsi. Ma non mi conoscono. Ehi, guardami, pezzo di merda! Non vi darÃ² requie. Vi farÃ² cacare addosso, altro che riunioni, altro che risatine. Guardami, non vi farÃ² dormire la notte!

La ragazza, che era stata per tutto il tempo immobile, prende da terra il suo zaino. La musica cessa di colpo. I due rimangono immobili nella posizione assunta.

La ragazza avanza con lenta attenzione, guarda in faccia prima lâ??uomo dietro la scrivania poi lâ??altro. Si mette a una certa distanza dai due, per guardarli insieme. Riflette.

Quindi si porta di nuovo di fronte allâ??uomo con il cappelletto in mano.

La registrazione scandisce:

Voce. Â«Io avea giÃ il mio viso nel suo fittoÂ».

La luce, rimasta fioca e livida, diventa rapidamente chiara e intensa, illumina distintamente ogni angolo, fruga nei volti e nei corpi. La ragazza parla con suono alto e limpido. Lo sguardo diretto, il tono di chi non concede sotterfugi: pretende una risposta.

Rag. Comâ??io al piÃ¨ della sua tomba fui,

guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,

mi dimandÃ²: â?? Chi fuor li maggior tui?

Scena terza

Scena uguale alla prima. Luce, rumore di pioggia e posizione della ragazza identici alla chiusura della scena prima. Dopo alcuni secondi dâ??immobilitÃ , si sente alla quinta di sinistra uno schiaviccÃ¬o. La ragazza si scuote, accorre sollevata.

Rag. Finalmente!

Aiuta ad aprire; il rumore di pioggia si rafforza.

Entra una donna di mezza etÃ , un poâ?? affannata. Ha i capelli bagnati, scrolla un ombrelletto troppo piccolo. Ã? vestita in modo povero, ma non trasandato. Scuote scarpe e piedi, si spazzola con la mano i panni per sgrondare lâ??acqua.

Madre. Sei stata in pensiero? *(sorride, con affetto).*

Rag. Questo pomeriggio *(premurosa, cerca di aiutarla; le prende lâ??ombrello, la borsa)* ti hanno trattenuto piÃ¹ a lungo.

M. No, anzi, a mezzogiorno il lavoro era giÃ finito *(si strizza i capelli, la bacia, attenta a non bagnarla)*. Il fatto Ã¨ che le vie erano bloccate.

Rag. Lâ??acqua Ã¨ alzata di nuovo?

Un lampo illividisce la stanza. Immediatamente dopo, i chiocchi secchi della grandine sbattono sui vetri. Il rumore assale dallâ??esterno.

Le due donne corrono alla finestra. Fissano fuori.

Ragazza e madre. Appena in tempo!

M. Non era ancora accaduto *(deve alzare la voce)* ormai Ã¨ il terzo giorno.

Rimangono sospese alla finestra, impaurite. Dopo qualche folata, il rumore sâ??attenua di colpo. Riprende a piovere forte e regolare.

M. I sottopassaggi sono diventati laghi *(scuote la testa)* ho dovuto fermarmi. E per fortuna! Appena sono scesa, mi sono accorta che una macchina sâ??era incastrata, o fermata, non so. Câ??era una coppia di anziani. Ho fatto appena in tempo ad aprire la portiera, a trascinarli su.

La ragazza lâ??ascolta spaventata.

M. Stai tranquilla. Qui siamo al sicuro.

Si toglie il giaccone. La figlia glielo prende, con la borsa e lâ??ombrello. Li porta dietro la quinta di fondo.

Rimasta sola, si lascia andare sul divano. Per la prima volta, si sente stanca.

Nella stanza câ??Ã¨ solo il rumore della pioggia. Chiude gli occhi e chinando la nuca si raccoglie i capelli con un asciugamano trovato nel divano, ma non Ã¨ sopraffatta. Appare solo svagata, trasognata.

Anche la ragazza rientra quasi allegra. Si butta a sedere, si accoccola accanto a lei.

Rag. Raccontami *(le passa le mani dietro la testa, sorride)*, devo sapere tutto.

M. Oh *(si schernisce, sorride)*, che vuoi che abbia di allegro o dâ??interessante una mamma che viene dal lavoro. Tu, piuttosto. Dimmi della scuola.

Rag. Ah, questa Ã¨ una mossa scorrettissima *(ride, di cuore; poi si ricompone in una serietÃ appena affettata)*. La solita noia, la solita fatica.

M. Ho capito.

Guarda anche lei da unâ??altra parte, come pensasse ad altro.

Bada solo ad asciugarsi i capelli. Poi riprende, quasi parlasse solo a sÃ©.

M. Mario oggi non câ??era?

Rag. Sono affari miei *(asciutta)*.

M. Come siamo sospettosi *(sbircia con la coda dellâ??occhio)*. Dicevo cosÃ¬, tanto per dire. *(Si gira allegra, le dÃ un colpetto con la mano)* Dai, che domani cambia tutto!

Rag. Sai *(Ã¨ pensierosa)* stamattina un gatto nero mi Ã¨ schizzato proprio davanti, cosÃ¬ ho dovuto fare il giro piÃ¹ lungoâ?¦

La madre ride di cuore e se lâ??abbraccia.

Rag. Davvero! E poi, quando la mia amica di banco mi diceva brava, mi sono attaccata al ferro.

Ridono.

M. Tranquilla, il colloquio Ã¨ confermato.

La ragazza si alza, in uno slancio di gioia. Fa qualche passo di danza, batte le mani.

M. Saremo lÃ¬, alle undici esatte *(sospira, alleggerita)* questi due benedetti posti di lavoro.

Rag. Sono in pensiero per Anna *(guarda verso la finestra)* perchÃ© non Ã¨ venuta prima, in mattinata?

M. I treni viaggiano regolari.

Guarda davanti a sÃ©. Ã? serena.

M. Mi sono informata bene, le notizie sono certe. Il posto Ã¨ sicuro. Sono esigenti.

Rag. No, Ã¨ proprio un aguzzino.

M. Oh *(sorride)* quale capo non lo Ã¨? Ma il nostro lavoro lo sappiamo fare. La fatica, gli orari non ci danno pensiero.

La ragazza corre a stringerla.

Poi si alza, di nuovo allegra.

Rag. In questi giorni penso spesso a quando sarÃ² nella nuova cittÃ .

Il rumore della pioggia, subito dopo che la ragazza ha ripreso a parlare, ha cessato di colpo. Si muove leggera, davanti alla madre.

Rag. Penso alle compagne di camera, alle ore che staremo insieme. Io farÃ² i dolcetti che mi hai insegnato. Chiacchiereremo fino a notte fonda, discuteremo di tutto, anche del mondo, anche delle stelle e degli oceani che nessuno ha ancora conosciuto.

La madre, che la guardava incantata, apre le braccia. La ragazza vi corre ridendo.

Scena quarta

Interno. Non ci sono finestre. Al centro, una scrivania, la stessa della scena seconda. La luce Ã¨ perÃ² chiara, come di pieno giorno. Dietro, seduto, un uomo maturo: il medesimo, con gli stessi vestiti. Lavora nervoso, ha in mano una penna stilografica, sfoglia incartamenti, gesticola energico a un apparecchio telefonico anni Sessanta. Sul davanti, lo stesso uomo della scena seconda, ma giovane. Indossa uno spolverino grigio, capelli e barba neri, incolti. Ha in mano una scopa, da una tasca gli esce un cencio per spolverare, piÃ¹ di lato un secchio con lo spazzolone dentro. Lavora sodo, muovendo ritmicamente la testa e il corpo, come se stesse ascoltando musica rock.

Dirigente. Vittorio! *(il tono Ã¨ aggressivo, lo stesso della seconda scena).*

Lâ??uomo non sembra sentire.

Dir. Vittorio! *(grida forte, assai irato).*

Vittorio. SÃ¬ *(alza la testa, risponde tranquillo, come se nulla fosse).*

Dir. Per lâ??ultima volta: Ã¨ vietato ascoltare musica, mentre lavori.

Vitt. Veramenteâ?¦

Intanto che i due parlano, entra da destra la ragazza vestita in modo sportivo, porta sulle spalle lo zaino. Attraversa lâ??intera scena, passa tra i due come un fantasma e va a porsi, in piedi, al lato sinistro. Si toglie lo zaino, lo depone ai propri piedi. Rimane in attesa.

Dir. Mi pigli per il culo? Perdi tempo, ti dico.

Lâ??uomo con lo spolverino rimane immobile.

Dir. La paga che incassi Ã¨ moneta sonante!

Vitt. Io pensoâ?¦

Dir. Tu non devi pensare! Devi lavorare, capito? Questo, devi fare.

Lâ??uomo con lo spolverino prova a parlare.

Dir. Non interrompermi. Fammi parlare. Câ??Ã¨ un altro problema. Il lavoro devâ??essere finito *(scandisce le sillabe)* finito, quando arrivo.

Vitt. Il tempo Ã¨ troppo poco, signore.

Dir. Ma quale poco, ma quale poco *(si alza in piedi)* tu sei incapace, sei scansafatiche *(quasi urla)* mangi le nostre ricchezze. Ma se guadagnarti il pane ti fa schifo, ce ne sono altri cento che â?¦

Lâ??uomo con lo spolverino fischia improvviso. Nella quinta di fondo, fino ad allora buia, appare una porta. Si spalanca. Entrano ridendo e urlando ragazzi e ragazze, vestiti con jeans, eskimo, barbe e capelli anni Settanta. Alcuni agitano cartelli in una lingua inesistente. Contemporaneamente sâ??Ã¨ levata fragorosa una musica rock. Tutti festeggiano lâ??uomo, che getta via lo spolverino e la scopa, poi va a prendere il secchio con lâ??acqua e la scaglia verso la scrivania. Il dirigente rimane in piedi, immobile, come senza vita.

Dopo poco, da vari punti tra gli spettatori, salgono altri giovani.

Voci. Ã? ora, Ã¨ ora. Liberi tutti. La piazza. Le strade *(con gesti e parole ci si rivolge in ogni direzione, alcuni sollecitano gli spettatori)* prendiamoci la parola.

I gruppi cominciano a ballare. Brani musicali si accavallano, rock e tarantelle. Si distribuiscono volantini che volano sul palco, sugli spettatori. La scrivania e il dirigente, che Ã¨ rimasto immobile, vengono completamente nascosti dai gruppi di giovani in scena. Coppie amoreggiano.

La ragazza, che fino ad allora era rimasta a guardare, prende lo zaino per tornare indietro, verso la quinta di destra da dove era entrata. Verso il centro, Ã¨ afferrata dalla festa. Getta via lo zaino, si toglie il giacchetto. Altri giovani la imitano, si levano panni. Delle ragazze si cambiano in scena, alcune sâ??indossano gonne lunghe a fiori, altre corte minigonne. Musica, balli e vocio continuano.

Un gruppo si separa e corre verso la quinta di fondo, che questa volta sâ??illumina completamente. La porta di prima mostra ora dâ??essere solo una cornice. Oltre, la vista si apre su palazzi, cielo e alberi. La luce Ã¨ del pieno mezzogiorno.

Un gruppo di giovani si allontana dalla scrivania, che in questo modo diventa di nuovo visibile. Ã? vuota. I giovani, ancora ballando e cantando, inalberano il dirigente. Ma Ã¨ un pupazzo che ne ha gli abiti e le sembianze. Ridono, scherzano con quellâ??oggetto, leggero come una palla di gomma piuma. Qualcuno ci balla, altri lo lanciano in alto, sopra la testa, come si fa con i bambini.

Grande Ã¨ la festa. PiÃ¹ musiche, rock anni sessanta e tarantelle, si mescolano, si rincorrono, sâ??accavallano, come i gruppi sulla scena. La ragazza, rossa di gioia, si scioglie e si unisce a tutti i gruppi.

Ad un certo punto, alcuni giovani si avvicinano alla scrivania, rimasta vuota e isolata. Nellâ??euforia cercano di spostarla, di rovesciarla. La ragazza se ne accorge e si avvicina. Ã? di nuovo vestita come quando Ã¨ entrata. Indossa lo zaino. Rimane in piedi, di lato e sul davanti, ben visibile, con le spalle agli spettatori. Osserva attenta lâ??azione.

I giovani si sforzano, provano varie manovre, si consigliano, ma la scrivania rimane inamovibile. Chiamano allora gli altri, con la voce che viene soffocata dal tripudio, con i gesti. Inutilmente. Riprovano allora da soli. Coordinano gli sforzi con la voce. La scrivania Ã¨ come murata.

Intorno, la festa, la musica, gli amori, i balli continuano.

Scena quinta

Interno. Notte, luce fioca. Identico rumore di pioggia. Il medesimo frigorifero di lato. Sul divano, semisdraiata con un plaid sulle ginocchia, la madre. Alle spalle, piÃ¹ distante, sulla destra, Ã¨ comparso un lettino. Sotto le coperte, la ragazza con un libro.

La madre Ã¨ sveglia, ma quasi immobile. Sembra ascoltare il rumore uguale della pioggia. La ragazza Ã¨ inquieta. Si gira, interrompe la lettura, ascolta la pioggia, tende lâ??orecchio, sospira. Riprende la lettura.

Nella stanza, un rumore affannoso di respiro soffocato sovrasta dâ??un tratto lo scroscio della pioggia, lo sciacquÃ¬o dei rigagnoli. La ragazza si alza di scatto, getta via libro e coperte. Corre al divano.

La madre, che era rimasta tranquilla, lâ??accoglie sorpresa.

Madre. PerchÃ© *(sorride)* ti sei alzata?

Ragazza. Niente *(si passa una mano sulla fronte, per allontanare una ciocca di capelli biondi; prova, anche lei, a sorridere)*. Non Ã¨ ancora arrivata? *(si guarda intorno)*.

M. Stai tranquilla, trottolina.

La ragazza, scalza, sente freddo ai piedi. Si stringe addosso il pigiama. La madre se la tira sotto il plaid. Lâ??abbraccia.

Il rumore della pioggia continua regolare, sembra tranquillo. Nientâ??altro si muove.

M. Ã? solo un ritardo *(sorride di nuovo)* Ã¨ normale, con questo tempo.

Lâ??accarezza.

M. Lâ??appuntamento Ã¨ alle undici. Abbiamo tutto il tempo.

La ragazza continua a stringerla. La madre solleva un braccio in un gesto largo.

M. Ho voglia di cambiare *(sorride)* quando tu sarai andata a spassartelaâ?¦

Rag. Mamma, sai che non Ã¨ cosÃ¬ *(imbronciata; poi maliziosa)* mica mi farai la gelosa, ora?

M. Quando sarai a spassartela, lontano dalla tua mamma, rimasta sola e abbandonata, voglio spendere tutti i soldini che mi guadagnerÃ² con il nuovo lavoro, per far entrare qui dentro aria fresca.

Si alza, sospira sollevata, si guarda intorno. La figlia sorride.

M. Intanto, via quel cassone insopportabile *(indica il frigorifero, poi corre alla finestra)* qua *(guarda la figlia con aria di sfida)* â?? ora che sarai fuori dai piedi, non potrai impedirmelo â?? una magnifica tenda.

Va muovendo le mani come se ne sentisse la morbidezza.

M. La voglio leggerissima, morbida. A fiori. SÃ¬, teneri fiori di mandorlo e di pesco.

Corre a sinistra.

M. Il portoncino, lo voglio rosso passione!

La figlia ride divertita, forse imbarazzata.

M. Ah, sÃ¬! E le pareti *(riflette)* una carta. Una carta da parati che metta allegria, con i colori della primavera.

Sâ??interrompe. Si ferma.

Si guardano immobili, distanti.

La pioggia cade sempre uguale. Ora non ci sono nÃ© tuoni, nÃ© lampi. Nessun rumore di macchine, come se la stanza fosse sola al mondo.

La madre si avvicina premurosa alla figlia, che Ã¨ rimasta silenziosa. Lâ??abbraccia.

M. Ora torna a letto, topino. Ã? davvero tardi.

La ragazza sbadiglia, ma resiste. Poi la madre riesce a farla camminare. Piano, piano lâ??accompagna di nuovo verso il letto. La ragazza le si appoggia al fianco.

M. Rimango io ad aspettarla. Vedrai, Anna ormai sarÃ qui tra poco. Dormi tranquilla, che hai bisogno. Domani *(sorride, la bacia)* sarÃ per tutte una giornata importante.

Scena sesta

Interno precedente. Luce minima, a indicare il sonno. La ragazza Ã¨ nel letto, la madre sul divano. Dormono. Il rumore della pioggia Ã¨ cessato. Il silenzio Ã¨ completo.

La poca luce artificiale lascia lentamente il posto a quella, piÃ¹ chiara e piÃ¹ alta, che penetra dalla finestra. La ragazza si risveglia. Ha unâ??aria sonnacchiosa, ma serena. Gode lâ??albore.

Guarda soddisfatta il soffitto e la luce. Sente con la mano il libro che ha dimenticato sotto le coperte. Lo guarda come chi rammenti.

Rag. Ã? oggi lâ??appuntamento.

Si alza lieta dal letto. Avanza fino alla finestra nella quinta di destra. La apre. La luce ambrata dellâ??alba entra piÃ¹ intensa. La ragazza allarga le braccia, sorride.

Rag. Ha smesso.

Respira lâ??odore dellâ??alba. Contempla.

Si volta verso lâ??interno, con la voglia di mangiare. La madre Ã¨ ancora immobile sul divano. La ragazza scuote la testa con affetto.

Rag. Come i bambini *(si rammenta)*. E Anna?

Si avvicina.

Rag. Anna non Ã¨ arrivata? *(la chiama sottovoce)* mamma *(la tocca delicata sulla spalla)* ti sarai presa freddo. Mamma.

La scuote. Una mano, inerte, scivola giÃ¹, distante dal corpo.

Rag. Nooo! *(grida piegandosi in ginocchio sul corpo della madre)* nooo!

Il grido lungo, acuto della ragazza lacera disperato.

La quinta di fondo scompare. Al suo posto i palazzi, il cielo e gli alberi giÃ visti. La luce Ã¨ tenue, verde e rosa del primo mattino. Lâ??aria Ã¨ tersa. La ragazza rimane nella stessa posizione, inginocchiata, immobile. Profondo Ã¨ il silenzio.

Non accade nulla.

Nellâ??aria si leva un singhiozzo sommesso. Come una preghiera, lenisce lâ??immobilitÃ .

A poco, a poco al posto della finestra, appare una splendida, candidissima chioma di mandorlo in fiore.

La ragazza si scuote. Si alza lentamente. Il singhiozzo sfinito continua sommesso.

Si avvicina stupita. Il richiamo dellâ??usignolo inizia tenue gli avvii lenti e lunghi. Guarda ammirata.

Quasi senza avvertirlo, il singhiozzo si smorza. Il canto si fa piÃ¹ alto, piÃ¹ ricco, nei languori e poi nelle impennate, nei gorgheggi. Il singhiozzo Ã¨ scomparso. La ragazza ascolta. Riesce a piangere, in silenzio. Mentre si asciuga pacata gli occhi, sorride.

La luce, nella stanza e allâ??orizzonte, Ã¨ ora quasi chiara.

Nota al testo

Câ??Ã¨ qui la sofferenza per lo sperpero della devastazione di energie e di vite umane consumata intorno a noi, ad opera di altri uomini. Câ??Ã¨ anche amarezza per la mia generazione, che tante colpe porta. Câ??Ã¨ lo sbigottimento per le scelte di volta in volta da noi insegnanti compiute, quanto incredibilmente ipocrite, meschine e distanti dalle necessitÃ , dalla funzione alta e insostituibile che la societÃ , anche a nostra e sua insaputa, ci assegna.

Vista da questa parte, dal verso del foglio, la poesia, la letteratura ha una misteriosa necessitÃ e insieme una non meno imprevedibile casualitÃ : tutto Ã¨ determinato, nulla lo Ã¨. Si tratta di un tratto per cui essa somiglia davvero, sfrondate le tentazioni imbonitorie del decadentismo, alla vita. Che cosa câ??Ã¨ infatti di piÃ¹ terribilmente ingovernabile della vita, almeno nelle nostre societÃ ? Ingovernabile perchÃ© imprevedibile; ma ingovernabile anche perchÃ© sovradeterminata rispetto alla nostra capacitÃ di scegliere, tanto che piÃ¹ dâ??uno ha detto alienata la nostra condizione. Per questo, malgrado tutto, resta insopprimibile lâ??impulso a conseguire una societÃ , un sistema di relazioni di sÃ© con gli altri, con la natura, una vita quotidiana, ove ciascuno possa davvero comprendere e decidere il destino comune, almeno quel tanto umanamente possibile.

Per me â?? ma forse anche per altri, meglio: forse per lâ??arte dellâ??epoca moderna â?? la scrittura nasce da una impotenza. Ã? un grido di dolore, di rabbia, di speranza malgrado tutto, certo di piacere; e anche di colpa, perchÃ© non mi scordo che il tesoro, con cui posso pensare e scrivere queste stesse parole, si regge sullâ??afasia di moltissimi altri. Lâ??accumulo di cultura non Ã¨ affatto diverso da quello della ricchezza (non si chiamano entrambi patrimonio?): chi possiede tanto capitale, lo ha solo per averlo sottratto a chi ne Ã¨ privo. La produzione di ricchezza e di cultura Ã¨ sempre piÃ¹ collettiva, la loro appropriazione rimane invece privata. So bene che negli ultimi trentâ??anni Ã¨ stato fatto di tutto per nascondere lâ??uno e lâ??altro punto, come se tutti, piÃ¹ o meno, si fosse ricchi, tutti, piÃ¹ o meno, si fosse colti. Ma vedo che la crisi mondiale in cui il trentennio triste si decompone porta di nuovo a nudo quello strazio, ineliminabile in ogni societÃ classista. Lo fa anzi con tale violenza rinnovata, con siffatta insistenza da fa dire ai piÃ¹ attenti di essere a un passaggio dâ??epoca. Gli eventi ci chiariranno se e come lâ??umanitÃ (il 99%, dice Occupy Wall Street) intenderÃ affrontarlo, diversamente dal secolo scorso. Per me scrivere, nel modo assai ambiguo precipuo dellâ??arte, Ã¨ sempre un gesto di condivisione, di denuncia â?? io non ci sto! -, dâ??investimento libidico, di scommessa per il futuro.

Categoria

1. ARTICOLI VECCHI SITI DI POLISCRITTURE: 2005-210; 2010-2013

Tag

1. dirigente
2. divano
3. finestra
4. loquela
5. luce
6. ragazza
7. scrivania
8. Stomp
9. Velio Abati

Data di creazione
01 Nov 2021
Autore
ennio-abate